

# EUROPEI E AMERICANI, NOI NON VI CREDIAMO PERCHÉ CI TRADITE SEMPRE

di Hagai BEN-ARTZI

*La storia dimostra che Gran Bretagna, Usa e altre potenze occidentali sono corresponsabili dell'Olocausto e dei successivi tentativi di annientare gli ebrei. Per questo noi israeliani rifiutiamo le vostre proposte di pace. A meno che...*

*La loro bocca ha detto cose vane  
e la loro destra è mendace.*

Libro dei Salmi

*N*

EI COLLOQUI FRA ISRAELE E GLI ARABI

1.  
palestinesi vengono periodicamente messe sul tavolo proposte per la spartizione della Terra d'Israele in due Stati – uno ebraico e l'altro arabo – e per la divisione di Gerusalemme in due capitali – una ebraica e una araba. I luoghi sacri di Gerusalemme, che interessano ebraismo, cristianesimo e islam, sarebbero sotto controllo internazionale, per garantire l'incolumità dei fedeli di ogni religione. Queste proposte non sono nuove. Sono state presentate agli israeliani in modi differenti e confezionate ogni volta con una carta diversa, sin dalla fine della guerra dei Sei giorni (1967), quando Israele conquistò Gerusalemme, Giudea e Samaria. Di fronte a queste proposte la domanda che ci si deve porre è: che cosa avverrà se la parte araba non rispetterà gli accordi sottoscritti?

La stessa domanda si dirama in molti altri interrogativi, orientati a chiarire quelli che – a persone lontane dalla scena – potrebbero sembrare piccoli dettagli: cosa succederà se gli arabi inizieranno a sparare sui quartieri ebraici di Gerusalemme, come è già avvenuto in passato, e per diversi mesi, per il quartiere di Giloh? Che succederà se gli arabi inizieranno a lanciare razzi su Gerusalemme e Tel Aviv, come d'altronde hanno già fatto da Gaza su Ashqelon e Sderot? Che cosa succederà se verrà impedito agli ebrei l'accesso al Muro Occidentale e alla Grotta di Makhpelah [Tomba dei Patriarchi] a Hebron, come d'altronde viene vietato loro oggi l'accesso alla Tomba di Giuseppe e alle sinagoghe di Gerico? In sostanza, la domanda che aleggia è: che succederà se...?

La risposta data a queste domande di Israele si risolve in due parole: garanzie internazionali. Gli accordi godranno dell'appoggio e della copertura internazionale di Onu, Europa, America e Russia, che ne garantiranno il rispetto. Se gli accordi verranno violati, l'Onu e le potenze garanti si preoccuperanno di farli rispettare. In poche parole, il mondo risponde: ci penseremo noi!

2. Quando mi è stato chiesto di scrivere questo articolo su Gerusalemme, ho pensato che incentrando il discorso sulla città santa in generale o su questo o quell'aspetto di Gerusalemme avrei potuto spiegare il mio punto di vista sui nostri diritti storici, religiosi, morali sulla città, ma non avrei trattato il cuore del problema. Ossia il fatto che – al di là delle nostre convinzioni ideologiche, religiose, politiche, strategiche – noi israeliani non possiamo accettare nessuna delle proposte messe sul tappeto da questo o quel mediatore. Con questo mio articolo voglio spiegare perché quelli che dai più vengono definiti «ebrei estremisti» partecipano al rafforzamento di Israele, così come lo intendiamo noi.

Ridurre la questione a Gerusalemme, limiterebbe il valore della tesi, non spiegherebbe il perché del nostro rifiuto a priori su tutta la linea e non chiarirebbe le condizioni che potrebbero – forse – farci cambiare idea.

Le pagine che seguono intendono quindi essere la mia reazione alla risposta ricordata prima, al «ci penseremo noi!» del mondo. Risponderò in rappresentanza di non pochi israeliani che la pensano come me, di quel pubblico additato sempre come estremista.

Noi non crediamo una sola parola di quello che dite. Non ci fidiamo né delle vostre promesse né degli impegni che prendete nei nostri confronti. Voglio qui spiegarvi sinteticamente perché siamo giunti a questa conclusione, a questa totale crisi di fiducia verso tutti gli organismi internazionali. Non si tratta di qualcosa che riguarda solo gli ultimi anni o che è collegato a un singolo episodio. È il risultato dell'esperienza del popolo ebraico negli ultimi cento anni. Sono i cento anni in cui il popolo d'Israele è tornato alla sua terra dopo un esilio durato due millenni, vi ha fondato il proprio Stato e vi ha ricostituito la sua vita nazionale.

In questi cento anni avete mostrato un atteggiamento ostile nei confronti della nostra rinascita nazionale, ci avete ingannato e tradito, avete calpestato la nostra fiducia volta per volta e se non fosse stato per l'aiuto di Dio che ci è stato vicino nemmeno un ebreo sarebbe rimasto in Terra d'Israele. Proprio come aveva detto il re David nei Salmi: «Canto dei pellegrinaggi di David. Se non fosse stato per l'Eterno che fu con noi, lo dica pure Israele; se non fosse stato per l'Eterno che fu con noi quando gli uomini si levarono contro di noi, ci avrebbero inghiottiti tutti vivi, quando la loro ira ardeva contro di noi. (...) Benedetto Iddio che non ci ha dato come preda per i loro denti» (Salmi 124). Parole dure, allora come oggi, che sono però confortate dagli esempi che seguiranno.

3. Il 2 novembre 1917 venne concessa al popolo ebraico la Dichiarazione Balfour. In quel documento, trasmesso al movimento sionista, la Gran Bretagna si impegnava a costituire per il popolo ebraico «un focolare nazionale (*national home*) in Palestina». Dopo la dichiarazione, la Gran Bretagna strappò la Terra d'Israele ai turchi con l'aiuto economico e militare del popolo ebraico. Pochi anni dopo, la Dichiarazione Balfour venne adottata anche dalla Società delle Nazioni – l'organizzazione internazionale fondata dopo la prima guerra mondiale – da

cui nel 1922 la Gran Bretagna ricevette il Mandato, con lo scopo di «controllare la Terra d'Israele e con l'intento di stabilire un focolare nazionale (*national home*) per il popolo ebraico». Il significato fondamentale di «focolare nazionale», come viene da noi concepito, è che gli ebrei di ogni parte del mondo hanno la possibilità di tornare alla loro patria e insediarsi.

Subito dopo aver ottenuto il Mandato, la Gran Bretagna iniziò a infrangere la sua promessa ponendo varie, curiose limitazioni all'ingresso degli ebrei in Terra d'Israele. Londra iniziò con il primo *Libro Bianco*, seguito presto dal secondo fino al picco del terzo, reso pubblico nel 1939, in cui si annullava la Dichiarazione Balfour e si impediva quasi totalmente l'accesso degli ebrei alla Terra d'Israele. Questo processo ebbe luogo in anni critici per il popolo ebraico. In Germania era salito al potere Hitler (1933), con il suo odio antisemita, e aveva messo in atto terribili persecuzioni contro gli ebrei – con tremende discriminazioni, oppressioni, omicidi. Il destino terribile degli ebrei tedeschi colpì nel 1938 gli ebrei austriaci e subito dopo quelli cecoslovacchi. Centinaia di migliaia di ebrei disperati cercavano di fuggire dall'Europa, ma nessuno Stato al mondo accettò di aprire loro le proprie porte, compresi gli Stati Uniti d'America, che dovevano la propria esistenza a emigranti e profughi fuggiti dall'Europa e da altre nazioni in fermento. Questo era il vero banco di prova per la Gran Bretagna e per il mondo intero, che aveva deciso la fondazione del «focolare nazionale per gli ebrei in Terra d'Israele».

In inglese, come anche in ebraico, la parola patria viene resa come «*national home*». Ma a cosa serve una patria, una casa, se non vi si può trovare riparo in un momento terribile come quello, se non è un luogo dove poter fuggire nel momento del pericolo? E invece, proprio in quel critico frangente, la Gran Bretagna chiuse ermeticamente le porte della Terra d'Israele e non permise a nessun ebreo di entrare nel suo «focolare nazionale» per trovarvi riparo e protezione. Ogni nave che giungeva in prossimità delle coste della Terra d'Israele veniva brutalmente allontanata.

Ma la Gran Bretagna non è tutto il mondo. E allora, ci si chiede, il mondo si intromise di fronte a una violazione così grave del Mandato concesso alla Gran Bretagna dalla Società delle Nazioni e da queste sottoscritto e approvato? Nulla, zero. La Società delle Nazioni tacque, il papa tacque, l'America tacque.

Questa politica malevola e traditrice della Gran Bretagna, con la copertura del mondo intero, non subì modifiche neppure quando la Germania nazista iniziò la sua opera di annientamento dell'ebraismo europeo, inizialmente per mezzo delle unità speciali – gli *Einsatzgruppen* che uccisero oltre un milione di ebrei – e successivamente con i campi di sterminio e le camere a gas. Oltre sei milioni di ebrei furono annientati con inaudita crudeltà nel corso dei sei anni della seconda guerra mondiale, ma la Gran Bretagna non cambiò la sua politica e il mondo continuò a tacere.

La malvagità della Gran Bretagna toccò la vetta massima quando il regime nazista le propose nel 1944 di trasferire in Terra d'Israele un milione di ebrei (so-

prattutto ebrei ungheresi) in cambio di mille camion e venti tonnellate di sapone. La Germania era già sulla via della sconfitta definitiva e mille camion non avevano alcun significato militare. I leader nazisti Adolf Eichmann e Kurt Becher, promotori dell'«affare» che prese il nome di «merci in cambio di sangue», speravano soprattutto di salvarsi dal tribunale militare internazionale che sapevano sarebbe stato istituito al termine della guerra e che li avrebbe condannati per i terribili crimini commessi. Non si trattava, dunque, di un improvviso atto di umanità o di generosità da parte dei nazisti. Tuttavia si presentava l'opportunità di salvare un milione di ebrei. Ma Lord Moyne, il governatore britannico del Medio Oriente, respinse la proposta tedesca con l'incredibile motivazione: «Che me ne faccio di un milione di ebrei?».

La Gran Bretagna non fu tuttavia la sola a rifiutarsi di offrire una possibilità di salvezza agli ebrei in fuga. L'America fece lo stesso. Non solo le sue porte rimasero chiuse agli ebrei, ma durante la guerra respinse caparbiamente qualsiasi richiesta di compiere operazioni militari che potessero salvare anche un solo ebreo. Per due anni gli aerei americani bombardarono gli impianti industriali e militari tedeschi in Polonia. Parte di queste strutture erano situate intorno al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Centinaia di migliaia di tonnellate di bombe furono scaricate sugli impianti militari e industriali ma non una sola, singola bomba fu sganciata su Auschwitz, sulle vie ferroviarie che conducevano ai campi, sulle sue camere a gas e sui forni crematori. Quelle camere a gas in cui ogni giorno venivano annientati ebrei a migliaia. Lo ripeto, perché la cosa ha dell'incredibile: ogni giorno venivano sganciate migliaia di tonnellate di bombe americane e britanniche, ma non una sola bomba è mai caduta sugli impianti di sterminio del popolo ebraico.

Oggi, non c'è ombra di dubbio che in quei due lunghi anni sia gli americani che gli inglesi sapessero esattamente che cosa veniva fatto ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio, ma respinsero sistematicamente qualsiasi proposta di disturbare, anche solo per poco, l'annientamento degli ebrei. Oggi si può affermare con certezza: con la loro indifferenza per quanto avveniva nei campi di sterminio, americani e inglesi furono di fatto partner della distruzione e dell'eliminazione dell'ebraismo d'Europa.

4. Neppure dopo l'Olocausto la Gran Bretagna ha adempiuto al proprio dovere legale, morale e umano. Le porte del paese rimasero chiuse anche alle centinaia di migliaia di scampati all'Olocausto. Invece di accoglierli, gli inglesi li cacciava inviandoli in campi di prigionia a Cipro, in Germania e in Africa – tutto pur di non permettere loro di entrare in quello che essi stessi avevano definito come il «focolare nazionale del popolo ebraico».

Sembra comunque che l'Olocausto in Europa non fosse altro che una prima occasione nel tentativo delle nazioni del mondo di distruggere il popolo ebraico. Un'occasione ulteriore si presentò con la costituzione dello Stato d'Israele nel 1948. Lo Stato d'Israele nasce sulla base della risoluzione Onu del 29 no-

vembre 1947, per la quale nella Terra d'Israele, allo scadere del Mandato britannico, sarebbero dovuti sorgere due Stati – uno ebraico e uno arabo. Il movimento sionista accettò la risoluzione e si organizzò per metterla in atto, ma gli Stati arabi che circondavano Israele – Egitto, Giordania, Iraq, Siria e Libano – la rifiutarono e si prepararono alla guerra, con il dichiarato scopo di stroncare lo Stato ebraico nella culla.

E fu così che il giorno stesso della sua fondazione, il 14 maggio 1948, Israele venne attaccato dagli eserciti di cinque Stati arabi, attrezzati con moderne armi britanniche e francesi, che agirono con la copertura britannica e francese (la Legione giordana era sotto il comando diretto degli inglesi). Gli eserciti arabi furono fronteggiati da una nazione giovane, povera di popolazione e di risorse – 600 mila abitanti, molti dei quali sopravvissuti all'Olocausto – e quasi totalmente sprovvista di armamenti.

Ed ecco il nuovo grande tradimento: Stati Uniti e Gran Bretagna, due potenze mondiali, imposero un rigido embargo sulle armi. Contro chi? Contro Israele. Washington e Londra scatenarono una guerra senza precedenti contro ogni tentativo di far giungere armi di qualsiasi genere al giovane Stato sotto concreta minaccia di annientamento. Nello stesso tempo, un flusso interminabile di armi pesanti muoveva verso... gli Stati arabi.

Mi spiace, ma pensando al comportamento di Stati Uniti e Gran Bretagna non riesco a trovare una spiegazione diversa da un tentativo deliberato e intenzionale di distruggere l'insediamento ebraico in Israele, di eliminare lo Stato ebraico ancora in fasce. Tutto questo nonostante il fatto che Israele fosse nato sulla base di una risoluzione dell'Onu, ne avesse accettato il piano di partizione e avesse agito sempre e solo nell'ambito della legalità internazionale.

Proprio in quelli che furono tra i momenti più difficili della storia ebraica – l'Olocausto e la costituzione dello Stato d'Israele – il mondo ci ha tradito, rimangiandosi tutte le promesse fatte e cercando cinicamente e malignamente di distruggerci. Talvolta mi chiedo come la mano del presidente americano Truman non abbia tremato quando, tre anni dopo l'Olocausto, diede l'ordine di imporre l'embargo sulle armi a Israele, il cui significato era la condanna a morte per centinaia di migliaia di ebrei. È difficile a credersi, ma i fatti sono fatti. Senza l'aiuto di Dio, che evidentemente desiderava la salvezza di Israele, e senza l'incredibile dedizione della gioventù ebraica della Terra d'Israele, qui non sarebbe rimasto un solo ebreo. Abbiamo pagato un carissimo prezzo per la nostra indipendenza – circa 8 mila morti e oltre 10 mila feriti gravi – un prezzo che si sarebbe potuto notevolmente ridurre se avessimo avuto a disposizione delle armi più efficaci per la nostra difesa.

Ciononostante, contro tutte le previsioni, il piccolo e male armato Israele sconfisse gli eserciti regolari ben equipaggiati di cinque paesi arabi. Tzahal – l'esercito d'Israele – ampliò i confini dello Stato al di là delle linee segnate dalla risoluzione dell'Onu. Fra l'altro, irruppe nella penisola del Sinai e fu sul punto di prendere il controllo della Città Vecchia di Gerusalemme e dei Monti di Hebron.

*Handwritten signature or initials.*

Ma a quel punto, improvvisamente, la macchina internazionale si mise in moto per esercitare fortissime pressioni su Israele perché fermasse il suo esercito, si ritirasse dalle posizioni conquistate e cessasse le ostilità. Israele acconsentì alle richieste. Sotto l'egida dell'Onu vennero firmati gli accordi armistiziali fra Israele e gli Stati arabi. Nel quadro degli accordi, si impegnava per esempio la Giordania a permettere agli ebrei che lo avessero voluto di recarsi liberamente al Muro Occidentale nella Città Vecchia – noto anche come Muro del Pianto – unico ricordo del santuario distrutto circa duemila anni prima. Per duemila anni gli ebrei avevano continuato a visitare questo luogo e a pregarvi. Ed ecco che già all'indomani della firma degli accordi la Giordania rifiutò di mantenere l'impegno assunto e non permise a nessun ebreo di accedere al Muro Occidentale e agli altri luoghi santi ebraici rimasti sotto il controllo giordano.

E l'Onu che cosa fece? Le potenze intervennero? Il papa protestò? Un tribunale internazionale ingiunse alla Giordania di mantenere gli impegni sottoscritti? Nulla. Il mondo tacque. Che c'era poi di tanto grave nel fatto che gli ebrei non potessero pregare al Muro Occidentale o alla Tomba dei Patriarchi a Hebron o alla Tomba di Rachele a Betlemme? Nulla era accaduto che giustificasse l'intervento del mondo per far rispettare un impegno preso sotto la copertura internazionale per salvaguardare il diritto degli ebrei ad accedere ai luoghi sacri.

5. Vorrei portare un altro piccolo e rappresentativo esempio. Contrariamente agli accordi bilaterali fra Israele ed Egitto (e anche contro tutte le leggi internazionali) nel 1967 l'Egitto bloccò lo Stretto di Tiran alle navi israeliane. La via marittima di Israele verso l'Asia e verso l'Africa era stata chiusa. Dieci anni prima, Israele si era ritirato dalla penisola del Sinai sulla base di garanzie americane e internazionali per le quali nel caso di blocco del Mar Rosso alla navigazione israeliana, l'America e i suoi alleati europei sarebbero intervenuti. Di nuovo avvenne ciò che era ormai prevedibile: gli egiziani violarono gli accordi, cacciarono l'Onu dal Sinai e da Gaza, fecero entrare l'esercito nella penisola del Sinai e bloccarono il Mar Rosso. Israele si affrettò a inviare il ministro degli Esteri Abba Eban a Washington per chiedere agli americani di mettere in atto gli impegni presi e riaprire il Mar Rosso alla navigazione israeliana. Ma Eban ricevette dal presidente Johnson la risposta più sfacciata che ci si possa immaginare: «Non abbiamo trovato nel nostro archivio nessun documento formale in cui figurì una nostra garanzia». Bene, rispose l'israeliano «non c'è problema, ne ho portato io una copia dal nostro archivio in Israele». Di rimando e senza vergogna gli americani risposero: «Non ci fidiamo dei vostri documenti; forse sono falsificati». Se tutto ciò non fosse registrato in documenti storici, si potrebbe pensare a una storiella inventata. Ma purtroppo non è così. Israele fu costretto a intraprendere da solo una guerra contro quattro Stati arabi mentre la Francia – che in quel periodo era la sua maggiore fonte di approvvigionamento di materiale bellico – gli imponeva un embargo totale sugli armamenti.

Ancora un tradimento, ancora una volta in un frangente vitale. Siamo certi

che anche in futuro ci tradirete proprio nel momento del bisogno. Per questo non possiamo assolutamente più fidarci di voi, che siete – per dirla con le parole del profeta Geremia – «un sostegno fatto di canna rotta».

6. Se quindi, non sia mai, lo Stato d'Israele dovesse cedere alla tentazione di credere di nuovo alle vostre promesse, fidando in questo o quell'accordo che dovrebbe permettere anche agli ebrei la libertà di culto nei propri luoghi santi, avverrà di nuovo la stessa cosa. Gli arabi non lo rispetteranno, come non hanno mai rispettato nessun accordo firmato con loro, e voi – da parte vostra – tacerete e non interverrete, esattamente come avete taciuto e non siete intervenuti in passato. E se Israele tenterà di far rispettare con la forza gli accordi sottoscritti, voi sarete i primi a denunciarlo e a diffamarlo e perfino a boicottarlo.

Proprio come avete fatto recentemente nel caso della «flottiglia pacifista» che a puro scopo provocatorio voleva rompere il blocco su Gaza, dominata dall'organizzazione terroristica Hamàs. Quel blocco aveva trovato giustificazione e comprensione presso i vostri governi dopo che per otto anni migliaia di razzi e colpi di mortaio erano stati lanciati sulle popolazioni civili confinanti con la Striscia evacuata fino all'ultimo israeliano.

Tutte le garanzie che ci avete dato in passato e che ci concederete in futuro non valgono nulla. Ormai abbiamo visto come mantenete le vostre promesse e i vostri impegni, e abbiamo constatato quale sicurezza ci viene dalle vostre garanzie.

7. Ma sapete una cosa? Se volete dimostrarci che le cose sono cambiate nel vostro rapporto con Israele e con il popolo ebraico, iniziate da qualcosa di concreto. Prima di chiedere a noi di ritirarci da Gerusalemme, dalla Giudea e Samaria – dove sono situati tutti i luoghi sacri al popolo ebraico, in cui si trovano tutte le aree strategiche necessarie per la nostra sicurezza nazionale e per il nostro futuro – vediamo, per una volta almeno, se sapete mantenere le vostre promesse.

Ebbene, voi Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e molte altre nazioni, voi avete promesso che non permetterete all'Iran – che minaccia di distruggere Israele e di cancellarlo dalla faccia della terra – di dotarsi di armi nucleari. Vediamo come manterrete questa vostra promessa. Vediamo come riuscirete a eliminare tutti gli impianti nucleari dell'Iran e tutti i siti dei loro missili balistici. Per il momento vediamo solo parole, promesse e pochissimi fatti, mentre l'Iran compie passi da gigante verso la bomba atomica, senza che vi sia da parte vostra alcuna reazione degna di tale nome e forse perfino con il sostegno di aziende dei vostri paesi. Vediamo come intendete abbattere il regime degli ayatollah, che ha come obiettivo principale la distruzione di Israele. Dimostrateci, senza lasciare ombra di dubbio, che le vostre belle parole non equivalgono ancora una volta a un sonnifero per addormentarci e confonderci, come durante la Sho'ah e poi alla fondazione d'Israele nel 1948, e di nuovo nella guerra dei Sei giorni nel 1967.

Con ogni probabilità, anche questa volta dovremo affrontare da soli il pericolo che ci sovrasta. Con le nostre forze e capacità. E con l'aiuto del Dio d'Israele, il quale desidera che il suo popolo continui a esistere. Così riusciremo anche stavolta a superare il pericolo. E voi continuerete con le vostre vane parole e le vostre intenzioni malefiche, proprio come scrisse a suo tempo il re David nel Libro dei Salmi: «La loro bocca ha detto cose vane e la loro destra è mendace».